

## INTRODUZIONE

In un incontro ascoltai un aneddoto del pensatore e scrittore irlandese George Bernard Shaw, a proposito di una conferenza su *Evoluzione e antropologia*. Alla fine della prolusione si alzò una voce e domandò: «maestro, non le sembrano sorprendenti le somiglianze fra l'uomo e la scimmia?» E lui rispose: «per me, ciò che è sorprendente sono le differenze». Analogamente, lo studio dei vangeli, nella loro genesi e nel loro sviluppo, si muove sempre fra somiglianze e differenze.

Non poteva essere altrimenti. Gesù dedicò la sua vita a proclamare la vicinanza del regno di Dio, che comportava l'annuncio della buona novella ai poveri, alleviare i cuori oppressi, proclamare ai prigionieri la liberazione (cfr. Is 61,1; Lc 4,18). I suoi discepoli fecero eco a quella proclamazione, accompagnata dalla testimonianza della loro vita e poi la misero per iscritto, assieme agli eventi più salienti della sua esistenza. Fra il vangelo annunciato da Gesù e i vangeli scritti dai suoi discepoli si è percorso un lungo cammino che mostra la vitalità e la fede della comunità cristiana primitiva.

Quando la Pontificia Commissione Biblica denuncia gli aspetti negativi del fondamentalismo, afferma: «Per ciò che concerne i vangeli, il fondamentalismo non tiene conto della crescita della tradizione evangelica, ma confonde ingenuamente lo stadio finale di questa tradizione (ciò che gli evangelisti hanno scritto) con lo stadio iniziale (le azioni e le parole del Gesù della storia). Viene trascurato nello stesso tempo un dato importante: il modo in cui le stesse prime comunità cristiane compresero l'impatto prodotto da Gesù di Nazareth e dal suo messaggio. Invece abbiamo

li una testimonianza dell'origine apostolica della fede cristiana e la sua diretta espressione» (*Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, F). La diversità che si trova nei vangeli – e in modo particolare nei sinottici – rispetto alle parole dette da Gesù o a qualche episodio della sua vita, dimostra che effettivamente la tradizione evangelica ha saputo interpretare e presentare i detti e i fatti con le loro differenze – conservando però un'unità sostanziale di contenuto – tanto nel modo di esprimerli come nel posto che occupano nella narrazione di ogni evangelista.

La testimonianza apostolica della fede cristiana pone in rilievo proprio l'impatto con Gesù, e specificamente con gli avvenimenti che costituiscono il punto di partenza di una nuova comprensione della vita e della predicazione di Gesù (cfr. S. Guijarro Oporto, *La buena noticia de Jesús*, 46).

Forse non si è riflettuto abbastanza sull'esordio del Vangelo secondo Marco: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). Dopo di lui altri tre autori scriveranno su ciò che Gesù disse e fece. Questo è il percorso che ha seguito il vangelo, da Gesù annunziatore a Gesù annunziato, mantenendo però un elemento costante, un filo conduttore: la salvezza che Dio ha offerto all'umanità per mezzo dell'incarnazione del suo Figlio Unigenito. Ciò costituisce quel genere letterario unico che si chiama vangelo – come dirà Giustino nella metà del II secolo.

Nei vangeli affiorano costantemente le categorie di unità e diversità. Da una parte, essi sono vincolati a una tradizione che determina non soltanto il loro contenuto fondamentale ma anche la loro struttura, secondo la predicazione apostolica primitiva. La forma narrativa del vangelo ha, infatti, delle somiglianze con alcune biografie classiche del mondo ellenistico-romano – le cosiddette *bioi* – anche se non si sofferma in tanti particolari su tempi e luoghi, essendo il suo scopo principale quello di suscitare la fede dei

destinatari in Gesù di Nazareth, Figlio di Dio e redentore dell'uomo, e invitarli a vivere in accordo con la fede che professiamo. Anche Concilio Vaticano II nella costituzione sulla Divina Rivelazione afferma che i vangeli conservano «il carattere di predicazione» (*Dei Verbum*, 19), vale a dire, annunciano la salvezza da parte di Dio in quanto descrivono alcuni periodi della vita di Gesù, intrecciandoli con i suoi discorsi e insegnamenti.

I documenti del Concilio sono stati un raggio di luce che, passando attraverso il prisma del magistero universale, ha irradiato la sua dottrina su tutta la chiesa. Essi hanno dato impulso a non poche iniziative apostoliche e pastorali, nonché a numerosi incontri di riflessione e approfondimento della fede cristiana. Hanno ispirato altresì ulteriori documenti che sono serviti a chiarirli e a spiegarli. Anche se in molti pensano che la costituzione sulla chiesa, *Lumen Gentium*, sia il documento più rappresentativo dell'assemblea conciliare, non si può negare però che la costituzione *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione sia il documento fondamentale del Concilio Vaticano II, quello che è alla base di tutti, per dirla con parole di Joseph Ratzinger<sup>1</sup>.

È stato da poco celebrato il quinquagesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II e della pubblicazione della *Dei Verbum*. Un anno prima della promulgazione di quella costituzione era apparso un documento che contribuì grandemente all'arricchimento della *Dei Verbum* per quanto riguarda i vangeli: l'istruzione *Sancta Mater Ecclesia* (SME) sulla verità storica dei vangeli, a cura della Pontificia Commissione Biblica<sup>2</sup>. Il Cardinale Agostino

<sup>1</sup> Cf J. RATZINGER, *Dogmatische Konstitution Über die göttliche Offenbarung*, in M. BUCHBERGER ET AL. (ed.) «Lexicon für Theologie und Kirche: Das Zweite Vatikanische Konzil» II, Herder, Freiburg in Br.-Basel-Wien 1967, 503.

<sup>2</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Istruzione 'Sancta Mater Ecclesia'. De historica Evangeliorum veritate*, 21.04.1964, EB 644-659.

Bea, membro della suddetta commissione e co-Presidente della commissione mista sulla Divina Rivelazione, si era diligentemente impegnato affinché il documento uscisse abbastanza in tempo da permettere ai padri conciliari di disporre di un materiale per la configurazione dello schema del documento sulla Divina Rivelazione, nella parte che riguardava i vangeli, la loro origine apostolica e la loro formazione. Contemporaneamente il Card. Bea pubblicava uno studio sulla storicità dei vangeli sinottici<sup>3</sup> che risultò importante per l'elaborazione dei numeri 18 e 19 della stessa *Dei Verbum*.<sup>4</sup>

Nel trattare sulla rivelazione, la *Dei Verbum* descrive il processo della storia della salvezza che sfocia nella «pienezza dei tempi» quando lo stesso Figlio di Dio viene a comunicare gli insondabili misteri di Dio agli uomini. Il documento si sofferma in particolare sulla rivelazione nella nuova alleanza, contenuta specialmente nei vangeli. Partendo dalla persona e dalla predicazione di Gesù Cristo, il testo sottolinea i punti di convergenza fra il Gesù della storia e il Cristo della fede<sup>5</sup>, in uno sforzo per mettere in risalto il rapporto fra storia e teologia. L'interesse per questi argomenti era già presente agli inizi del XX secolo, come si desume dalla ricerca che mise in moto la critica moderna, specie nelle altre confessioni cristiane. La *Sancta Mater Ecclesia* ha sancito, a pieno titolo, il ruolo dell'esegesi

---

<sup>3</sup> Cf A. BEA, *La storicità dei vangeli sinottici* in CivCatt 115/II (1964) 417-436; *Il carattere storico dei vangeli Sinottici*, in CivCatt 115/II (1964) 526-545. Poco dopo apparve come libro con il titolo *La storicità dei vangeli*, Brescia 1965, pubblicato poi in cinque lingue.

<sup>4</sup> Cf L. RANDELLINI, *Il Nuovo Testamento*, in U. BETTI ET AL., «Commento alla Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione», Massimo, Milano 1966, 182-230(206-7).

<sup>5</sup> Anche il documento preparatorio del sinodo dei vescovi del 1967 conteneva un paragrafo intero intitolato *Historicitas: Jesus 'historiæ' et Christus 'fidei'*. Cf I. DE LA POTTERIE, *Come impostare oggi il problema del Gesù storico?*, in CivCatt 120/II (1969) 447.

cattolica contemporanea nello studio della figura di Gesù nei Quattro Vangeli.

Nel presente studio si mostrerà ogni vangelo con le caratteristiche proprie, a confronto con gli altri. Ci limiteremo ai tre primi, chiamati sinottici, perché permettono di essere contemplati insieme in tre colonne, fornendo una visione d'insieme che in greco si chiama appunto *sinossi*. Si menzionerà qualche volta anche il Quarto vangelo, in relazione con gli altri tre. Essendo lo stile letterario diverso, perché presenta una concezione teologica di Gesù più esplicita di quella dei sinottici, non sarà considerato nell'argomentazione principale di questo libro.

Ringrazio i miei colleghi della *Pontificia Università della Santa Croce* l'aiuto e i suggerimenti che mi hanno dato, nel redigere quest'opera. Ringrazio anche il Prof. Donald A. Hagner, dei suoi consigli e delle sue osservazioni, e per avermi incoraggiato a portare a termine questo lavoro. Sono grato ugualmente al Prof. D. Vicente Balaguer che ha letto il manoscritto e mi ha dato non poche, utili idee.

Bernardo Estrada